



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
"S. TEN. GIACINTO AGOSTINI"



“Il Mulo n°41”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 24, Numero 41 - Dicembre 2013

“GUERRA DEL ‘15”

(BRANI TRATTI DA “LE SCARPE AL SOLE” DI P. MONELLI)

Non s'è potuto prenderla, quell'accidente di quota. Tutto il plotone esploratori, quasi tutta la 265°, sono rimasti per quei sassi, nel crepuscolo livido, contro all'ostile barriera di roccia che s'animò d'improvviso di mitragliatrici rintanate nei loro covi, su cui la nostra artiglieria non aveva avuto presa.

Ma al Maggiore si empirono gli occhi di lacrime quando li vide uscire dalle trinceette, i bravi figliuoli, agili in

corsa come se non li sentissero appiccicati alle gambe i cinquanta giorni di trincea, di malo dormire, d'incubo della congelazione, di scatolette e gallette per tutto ristoro, e poi occupare di volo le prime rocce ed inchiodarcisi, e sarebbero morti tutti li se a buio Angeluccio non si fosse offerto al rischio di andargli a dire di tornare indietro.

"Aspetta, Angeluccio, che cerchiamo un altro che venga con te".

"Sior Tenente, par morir là fora basto mi. L'è inutile de farse copar in do".

Ma De Cet è morto. E' morto come si leggeva sui libri scolastici di qualche eroe convenzionale. Quando ha visto prendere di mira il suo Tenente gli ha urlato: "Ocio che i ghe tira, sior Tenente" e gli si è parato dinnanzi, e ha preso il colpo nel petto.

Poi, accanirsi delle artiglierie nemiche contro le linee nostre, i parapetti a gambe all'aria, sta a

vedere che adesso ci attaccan loro, come sgomberare questi feriti col gelo che leviga la montagna?

E la notte scende rapidamente con ticchettare di mitragliatrici.

Il superiore è venuto a visitar la mia linea e m'ha messo agli arresti. Amen. Questo mi succede da quando gli sono caduto in disgrazia, e se non fossero quei soldi dell'indennità che ci si rimettono, ormai il morale ci ha fatto il callo. E dice: "Bisogna affrettarsi a fare i ricoveri per l'inverno, mandi a prendere tavole, guardi però che ne ho poche, ed armi bene le baracche, si ricordi però che alberi non se ne tagliano, e faccia caverne, guardi però che gelatina non ne ho".

Già. Qui c'è un buco, mi faccia un osso buco.

Si mandano a prendere tavole al magazzino del Gruppo, me ne danno dieci, e se non ne potessi rubare una trentina tutte le notti disfacendo i baracchini che sta facendo di giorno il Genio sulla strada del Pagerlok (lavoro di Penelope) starei fresco. Per i tronchi, una pattuglia fuori dei reticolati, così sgombriamo anche il campo di tiro.

Sfrondarlo subito, però, il tronco, perché se il superiore lo vede gli si possa contare che è vecchio, trovato lì (con che cosa pensa che si armino le baracche?).

Ma chiodi non ce n'è. Nemmeno alla Divisione. Sono rarissimi qua su, tanto preziosi che alla compagnia di Busa si gioca alla morra, e chi fa dieci

diciannove anni a Salisburgo, e che non sorride mai.

Da Sacco dice: "Penso mi a far i ciodi, se lu el me dà el carbon par la fusineta."

"Hai una fucinetta?"

"Sior sì (orgoglio negli occhi). La go prelevà (gesto eloquente) al batalion de fanteria cò gavèn avù el cambio. Ma carbon, quello me manca".

Carbone? Buono di prelevamento. Non ce n'è, rispondono. Allora trattative con quelli del martello perforatore, il permesso di farsi aggiustare le scarpe dal mio calzolaio e farsi dare un bicchiere di vino da Bordoli, e loro cedono il carbone.

Le tireremo su, finalmente, queste baracche?

Prima però Da Sacco si deve costruire uno scalpello e una pinza, dopo si mette a fabbricar chiodi, senza testa, non importa, si lasciano battere lo stesso, come i generali (quelli austriaci, diciamo).

E la gelatina poi è un affar serio trovarla, ci danno cheddite, ma poca, o quella polvere nera che è un disastro. Ed è curioso veder un Tenente con un pacco di cartocci di gelatina in mano, chissà dove li ha trovati, insidiato, corteggiato, assordato di promesse perché ne

ceda un poco, come se recasse con sé il più prezioso dei tesori.

Poi, perché le tavole mancano, si decide di tirar su i muri. Ma



"Caporale degli Alpini, 1917".

punti vince un chiodo.

Chiamo Da Sacco il fabbro a consulto, occhietti vivi sul viso scarno e bruno, che è stato

anche qui, la calce non ce la danno e bisogna ricorrere al medico che la prende al magazzino della sanità con la scusa che gli serve per la disinfezione latrine.

E così i baracchini sorgono. Ma il superiore faccia-feroce che viene in linea e vuole le rastrelliere, persino, per i fucili e i cartelli con l'indicazione: Latrina, e il filo d'Arianna per andarci di notte, il superiore che dà pipe a destra e sinistra, non sospetta nemmeno per un attimo con che cosa si combatte qui per farci la casa, mentre c'è già mezzo metro di neve e il gelo fluisce la notte sotto gli abeti stecchiti. Con quali accorgimenti questi combattenti fanno i muratori, gli scalpellini, i falegnami, con quali sotterfugi se la cavano, persino con una ricognizione in fondo al vallone, a due passi dagli austriaci, per portar via le lamiere alle vecchie baracche abbandonate, che se ai sommi comandi lo sapevano gli veniva un accidente. Già, perché per uscire dai reticolati ci vuole il loro ordine scritto; e questo perché per loro i reticolati servono ad impedire ai soldati che volessero disertare di farlo, non ad impedire che venga dentro il nemico, come credevamo io e te.

Ed è proprio per questo che il superiore m'ha dato gli arresti. Poiché quando ha veduto, davanti al plotone di De Fanti, mezzo aperto uno di quei cancelletti che abbiamo fatti nel reticolato per quando s'esce di pattuglia, ha cominciato a levare strilli che non avevano nulla d'umano, ha cacciato alla prigione il capoposto, ha sgnaccato agli arresti il Tenente, s'è messo in giro alla ricerca del signor comandante la compagnia, che sarei poi io.

E l'ho sentito venir giù sacramentando per i camminamenti, e che mi farà togliere dal Maggiore il comando della posizione, e che sono un traditore della patria, e che voglio cedere la linea al nemico, e povera Italia, con quella falla che le ho aperto nel fianco. E ha fatto scriver tutto questo al suo tirapiedi nel libretto delle pipe; e m'ha dato dieci di rigore!

Capitano degli Alpini
Paolo Monelli
(1894 - 1984)

“FESTA DEGLI ALPINI PARACADUTISTI A MONTEMARCIANO”

Nell'ambito delle varie ricorrenze che la nostalgia invoglia ad evidenziare e l'età e la distanza di tempo rendono importanti e quindi da festeggiare in qualche modo, una particolarmente cara è il 50° anniversario dell'acquisizione del brevetto da Paracadutista, ottenuto a Pisa nel dicembre del 1963.

Già all'Adunata di Bolzano avevo cominciato a seminare l'idea di coinvolgere gli A.C.S. che, provenienti da diverse Scuole, avevano partecipato e superato il corso di paracadutismo ed erano diventati Alpini Paracadutisti, ma i tempi non erano, evidentemente ancora maturi, per cui sono tornato alla carica all'Adunata a Piacenza.

Colà “marinando”, con un po' di disagio, i miei compagni di Gruppo, ho partecipato all'incontro in furberia ed in seguito all'assemblea annuale, prima per rivedere almeno alcuni dei colleghi commilitoni di quel tempo; secondo per esporre l'idea di un possibile incontro relativo al mio desiderio. Questo è stato preso in considerazione.

In quell'Assemblea il mio amico Gianni Belli ha dato comunicazione che un gruppo delle sue parti avrebbe preso il nome da uno di quei personaggi di cui accennavo prima: Valerio Scarpellini ed a Lui sarebbe stato dedicato.

Valerio come Belli, Burgio e me veniva dalla S.A.S. di Spoleto, ed era andato avanti in età

decisamente prematura, lasciando moglie ed un figlio di 9 anni.

Ci chiese la partecipazione alla cerimonia di apposizione di una targa, alla Messa di Suffragio ed alle manifestazioni di contorno.

Lì per lì non mi sono sentito di assicurare la mia presenza, perché essendo ancora in attività con lo studio ed il negozio, e dovendo far fronte a diversi incarichi istituzionali, non potevo promettere con un così lungo anticipo, ma di fare il possibile, quello sì. Naturalmente ho cominciato subito a rimuginare: avevamo entrambi 21 anni quando abbiamo cominciato la leva e per 6 mesi abbiamo sudato assieme nella calda estate del



Il reduce di Russia Osvaldo Bartolomei riceve il cappello degli alpini paracadutisti dal Colonnello Pietro Addis, comandante del IV Reggimento Alpini Paracadutisti.

'63.

Nell'autunno siamo stati mandati a Pisa, e ci sentivamo temperati per ogni impresa ci sarebbe toccata, salvo renderci conto tutti di aver sottovalutato l'addestramento degli allievi paracadutisti.

Anche noi assaltatori per la prima settimana dovevamo appoggiarci al parapetto per riuscire a scendere le scale, desiderosi soltanto di rimetterci in movimento per sciogliere i muscoli doloranti.

Finalmente i lanci. Vedo ancora i visi tirati dall'emozione e dall'entusiasmo di tutti o quasi, perché tutti abbiamo condiviso quei momenti, anche Valerio e me.

Assieme ci siamo lanciati con il brutto tempo per atterrare a Tassignano tra fango,

acquittrini e qualcuno nel pozzo nero che era in mezzo alla zona di atterraggio. Poi ci siamo divisi: Valerio è stato destinato alla CADORE ed io con Burgio alla TRIDENTINA, quindi c'è stata una soluzione di continuità nella sorte comune.

In aprile del 1964 ci siamo riuni-

ti nella Compagnia di Bolzano. Anche in questo frangente non abbiamo condiviso la stessa strada, in quanto io sono stato "prestatato" alla 64^a Compagnia del 7° a Feltre. Ci siamo re incontrati tutti poco prima del congedo.

Da lì ognuno è andato incontro



In questa pagina, alcuni momenti della manifestazione (foto Ivo Borghi).

al Suo destino. Dopo queste riflessioni non poteva che esserci una sola decisione: partecipare. Evito le piccole peripezie dovute alle difficoltà per il rinnovo della patente di guida a causa dei ritardi per l'intervento alla cataratta, in ogni caso, una volta deciso, i

problemi si superano.

Sono stato felice di esserci stato: le cerimonie toccanti, i presenti, conosciuti o nuovi, eccezionali, luoghi ameni, gente incontrata simpatica e disponibile.

Tutto praticamente perfetto!

Tra tutto questo mi sento in dovere di evidenziare un incontro che mi ha lasciato il segno.

Mentre eravamo in attesa del momento dell'alzabandiera nella piazzetta del paese mi si è avvicinato un Alpino, non molto alto, con due occhi vispi ed espressivi ed un sorriso quasi timido. Lui si è avvicinato mi ha porto la mano, che ho stretto con entusiasmo, dicendomi in tono di scusa: "Sai, non sono un paracadutista...". La cosa non mi sorprese, perché in quella piazzetta c'erano rappresentate tante Armi e tanti Corpi, "... Sono uno dei pochi superstiti del Monte Cervino". "Mio Dio" gli risposi "e ti scusi per non essere un paracadutista, quando provieni da un reparto che ha



Al centro, l'alpino paracadutista, ed autore dell'articolo, Ivo Borghi durante lo sfilamento.

fatto storia!" poi ebbi un flash e gli chiesi "Scusa, ma quanti anni hai?". Lui mi rispose "92". Rimasi stupito, perché non gliene avrei valutati più di 70/75. Non potei non congratularmi con lui, e l'impressione sulla sua età si mantenne anche dopo, durante la Messa, dove lo vidi alzarsi, sedersi, inginocchiarsi con una disinvoltura invidiabile, e dopo ancora quando ebbi modo di apprezzare l'arguzia e l'ironia caratteristica dei toscani che i suoi 92 anni non avevano intaccata, anzi, forse, accentuata.

Le stranezze della mente umana, mentre guardavo ed ammiravo questo "giovanotto", una strana associazione di idee mi ha richiamato alla mente il nostro Cappellano (della Sezione e del Gruppo Venezia) Don Gastone Barecchia. Strana associazione perché Don Gastone è alto e magro quanto questi era basso e paffutello, tuttavia qualcosa in comune certamente l'avevano. L'età era vicina, Don Gastone

compirà 99 anni il 1° di novembre, ha partecipato alla Campagna di Russia, era tra quelli che hanno rotto la sacca del Don a Nicolajewka, abbastanza in parallelo con quanto mi raccontava il nuovo amico Osvaldo Bartolomei.

A questo punto ho chiesto ai "pezzi grossi" dell'Associazione Alpini Paracadutisti se fossero stati in grado di trovare tre colleghi magari delle vicinanze che avessero avuto piacere di conoscere Don Gastone e fargli gli auguri per quel giorno.

Anche per questa proposta ho ottenuto la promessa di un tentativo.

Sarà che anche se non lo dico apertamente a tutti, sto diventando vecchio, e le cose per questo cambiano di valore ma situazioni come queste mi commuovono e mi riconciliano con la realtà.

**Alpino Paracadutista
Ivo Borghi**

PREPARIAMOCI AL RICORDO

Tra qualche mese inizieranno le cerimonie celebrative e commemorative della Grande Guerra del 14-18.

In realtà per noi italiani la guerra iniziò il 15 ma la nazione nel 14 si stava già mobilitando e preparando militarmente ammassando

truppe al confine orientale.

Certo è che quando si parla della prima guerra mondiale per noi alpini la memoria corre all'alpino Cesare Battisti, il nostro Alfiere, il nostro martire forse più venerato.

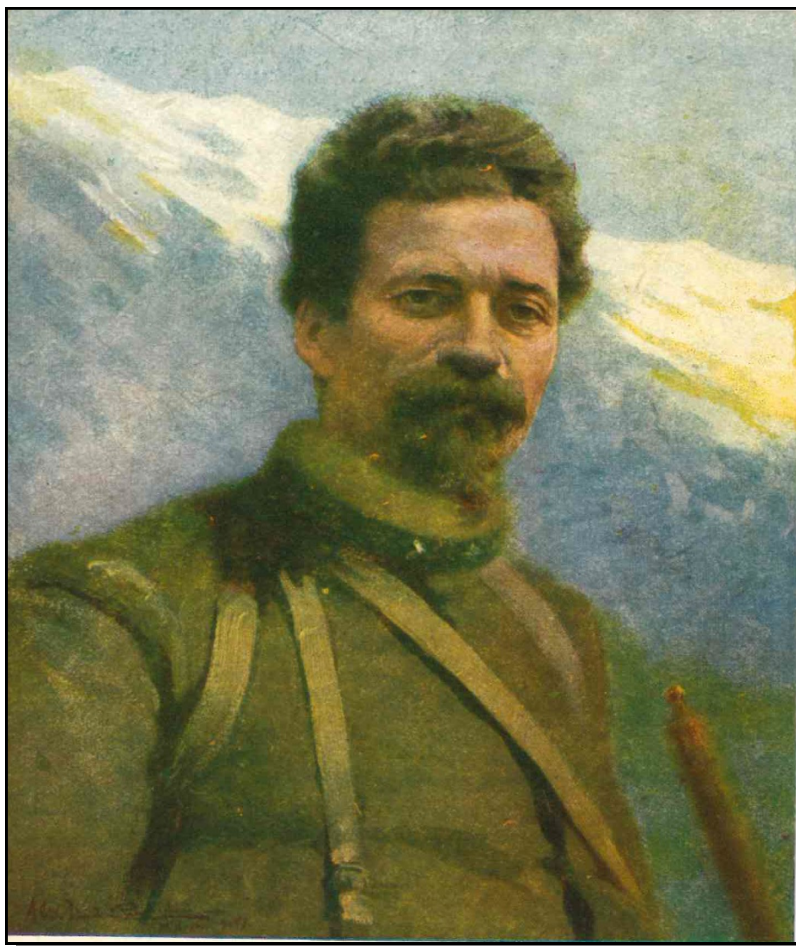
Nell'immaginario collettivo la figura di Battisti ispira eroismo, amor di patria, difesa dell'italianità

però non tutti conoscono a fondo la sua opera, la sua azione, la sua concezione

dell'italianità; infatti la sua figura è più inflazionata che interiorizzata. Non vi è città o paese che non accolga un suo busto, una sua lapide, una strada o scuola a lui intitolata.

La prima volta che mi imbattei con questo grande personaggio fu in occasione del mio esame di ammissione alla scuola media nel lontano 51: a quei tempi non c'era la iscrizione automatica dalle elementari alla media, bisognava superare un esame che

prevedeva tra l'altro la conoscenza di dieci personaggi autorevoli del nostro Risorgimento. Ricordo che dietro suggerimento di mio nonno alpino scelsi anche la storia di Battisti. In seguito più volte ho riletto la sua storia



permeata di retorica e di notizie scolastiche, ma da alpino però volli approfondire la sua figura, la sua grandezza d'animo, il suo amore per la pace, per la fratellanza il suo grande attaccamento al corpo degli Alpini.

Il 21 aprile 1916 Cesare Battisti è a Milano, invitato dalla società "Dante Alighieri" a tenere una conferenza sugli Alpini al fronte. Mancano poche settimane alla sua cattura sul

monte Corno, e Battisti è in quel momento noto come uno dei principali esponenti dell'interventismo democratico e della italianità del Trentino e di Bolzano.

Sosteneva che l'appartenenza ad un ceppo linguistico non comporta necessariamente la

nazionalità, contano invece le radici storiche e culturali: un siciliano e un piemontese parla-no lingue diverse ma hanno una storia bimille-naria

comune e sono per questi motivi entrambi italiani e per le stesse ragioni altrettanto lo erano i Trentini. Nel suo instancabile viaggio attraverso la nostra penisola tiene discorsi pubblici e comizi per aggregare le varie anime del paese alla guerra contro l'Austria

considerata come lotta di riscatto e di liberazione. E' importante riportare alcuni passi del suo discorso alla "Dante Alighieri":

“.....una compagnia alpina è un piccolo mondo a sé. Aleggia su tutti uno spirito di ben intesa autonomia e tutti i componenti son vincolati da un legame profondo di solidarietà...”.

L'affiatamento tra soldati alpini e ufficiali alpini è maggiore che in qualsiasi altra truppa. E' maggiore perché ufficiali e

lotta di riscatto e di liberazione. E' importante riportare alcuni passi del suo discorso alla "Dante Alighieri":

“.....una compagnia alpina è un piccolo mondo a sé. Aleggia su tutti uno spirito di ben intesa autonomia e tutti i componenti son vincolati da un legame profondo di solidarietà...”.

L'affiatamento tra soldati alpini e ufficiali alpini è maggiore che in qualsiasi altra truppa.

E' maggiore perché ufficiali e

soldati sono dominati da un egual amore per la montagna. Maggiore, perché anche in tempo di pace l'ufficiale degli alpini fa spontanea rinuncia per molti mesi ogni anno alla vita della città, di società, di salotti; si adatta a vivere in modesti borghi di montagna dove gli unici rapporti sono coi soldati. Da qui la familiarità, la confidenza, l'amicizia verso di essi; amicizia e confidenza che sono fatti di elevamento..... gli Alpini sono buoni e semplici come eroi e fanciulli; audaci e prudenti come soldati di razza; robusti, resistenti come il granito dei loro monti; calmi, sereni come pensatori o filosofi...

Nel maggio 1916 si trova a Malga Campobrun, in attesa dell'inizio della famosa Strafexpedition (15 maggio - 15 giugno 1916), preparando la controffensiva italiana. Il 10 luglio il Battaglione Vicenza,

formato dalle Compagnie 59^a, 60^a, 61^a e da una Compagnia di marcia comandata dal tenente Cesare Battisti, di cui è subalterno anche il sottotenente Fabio Filzi, riceve l'ordine di occupare il Monte Corno di Vallarsa (1765 m) sulla destra del Leno in Vallarsa, occupato dalle forze austro-ungariche.

Nelle operazioni, molti Alpini caddero sotto i colpi dei Kaiserjäger austriaci, mentre molti altri furono fatti prigionieri. Tra questi ultimi si trovavano anche Fabio Filzi e Cesare Battisti stesso che, dopo essere stati riconosciuti, furono tradotti e incarcerati a Trento. A riconoscere l'irredentista trentino fu il Welschtiroler Kaiserjaeger Bruno Franceschini, originario della Val di Non, nell'allora Welschtirol (l'attuale Trentino).

La mattina dell'11 luglio, Battisti venne trasportato attraverso la città a bordo di un carretto, in catene e circondato da soldati.

Durante il percorso, organizzato dalla polizia austriaca, numerosi gruppi di cittadini trentini e milizie lo fecero bersaglio di insulti, sputi e frasi infamanti, apostrofandolo come traditore.

In via Mancini a Trento, pure suo padre gli sputò in faccia gridandogli: "Traditore!"

Alla pronuncia della sentenza di morte mediante capestro per tradimento, Battisti prese la parola e chiese, invano, di essere fucilato invece che impiccato, per rispetto alla divisa Alpina che indossava. Il giudice gli negò questa richiesta e procedette invece ad acquistare alcuni miseri indumenti da fargli indossare, dando seguito alla sentenza.

A lui fu conferita la Medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

“Esempio costante di fulgido valor militare, il 10 luglio 1916, dopo aver condotto all'attacco, con mirabile slancio, la propria

compagnia, sopraffatto dal nemico soverchiante, resistette con pochi Alpini, fino all'estremo, finché tra l'incerto tentativo di salvarsi voltando





il tergo al nemico ed il sicuro martirio, scelse il martirio. Affrontò il capestro austriaco con dignità e fierezza, gridando prima di esalare l'ultimo respiro: "Viva l'Italia!" e infondendo così con quel grido e col proprio sacrificio, sante e nuove energie nei combattenti d'Italia" - Monte Corno di Vallarsa, 10 luglio 1916.

D'Annunzio, che aveva accolto con grandi onori la visita della vedova Ernesta Bittanti a Fiume, manifestò il desiderio di visitare a Trento la tomba di Battisti, di cui, commentando la fotografia che lo ritraeva all'uscita del Tribunale dopo la condanna, aveva scritto che rappresentava una delle più grandi immagini della passione risorgimentale e aveva paragonato la sua dignità di

fronte alla morte alla bellezza morale dei martiri cristiani, il Comandante di Fiume invidiava al compagno di tante battaglie la morte eroica che a lui era stata negata, pur avendola cercata in ogni modo.

**Capitano Trasmissioni Alpine
Dino Antonini**

TONI E BEPI: “A FULGORE E TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE” (DIALOGO TRA DUE ALPINI IN DIALETTO TREVIGIANO)

- Ciao Toni! Bevetu un'ombra?
- *Ehilà! Bepi! Come statu?*
- Benon! A ti no ocore dimandarteo: basta vardarte. Te me par un pomo fat.
- *A proposito te gà sentì che stano e vendeme le xe de prima quaità.*
- Meio par noantri che ven da bevar, ma chi che gà ciapà 'a tempesta no i 'a pensa cussì.
- *Varda che 'a tempesta la è sempre stada. 'Na volta a vien da mi e 'na volta 'a vien da ti.*
- Chissà parchè 'a casca sempre dai poreti. 'Na volta se preghèa parchè no 'a vegnesse. In maio se fea 'e rogassion. Tuti in procession cantando 'e litanie dea Madona ae sinque dea matina, e sue crosere i parecea un altarin pa far 'a benedission.
- *Te sentìa cantar da distant; no ghe iera ancora l'inquinamento acustico. Me ricorde che me nona 'a ghe metèa soto l'altarin 'na sestèa de vovi, cussì 'l piovan podèa comprarse calcossa da magnar. Se parecèa 'e crose da meter sui pai dèe vigne par tegnèr distante 'a tempesta e co' vegnea su temp se impissea 'a candea dea serioa.*
- Te ricordetu che se 'ndea dal casuin coi vovi par comprar el succhero, el sal e l'oio.
- *Mi invesse 'ndee sui coàt, ghe portèe via i vovi a me mare, e 'ndèe a comprarme e baete de sfrasia par zogar co' se vegnèa fora da scuoèa. 'Na volta 'a me gà pescà, 'a me ha fat i variss sue gambe co 'a vis-cia de sanguanèa!*
- Co' ièra 'a Setimana Santa no se vedèa ora de 'ndar dir i matutini, anche se dei salmi in latin che no se capia gnent. Bastèa poder sonar 'a ribega. Se fea un gran fracass e se profittèa par inciodarghe el tabarro sul banco ai veciòt.
- *Adess, se i fesse cussì i nostri fioi, se farìa el finimondo.*
- L'è vero. Noialtri, co' se ièra tosati, se podèa sbagliar senza pagar. Uncuò i nostro fioi i me fa pecà. Se dise che par imparar bisogna sbagliar, ma lori no i pol farlo.
- *Se noaltri se vegnea casa ciochi, co 'a bicicletta, al massimo se podèa 'ndar sul foss, ma adess?!'*
- Te pol sassinar 'na fameia e anca do.
- *Vedetu el progresso cossa che 'l fa. Bisogna tornar a far tesoro dee paroe e dee tradission dei nostri veci.*
- Toni assa perder 'e memorie, che i veci me gà magnà i schei e me gà assà i proverbi. Bisogna ver el

coraio de vardar
d a v a n t i e
rangiar se.

- *Par noialtri
alpini no l'è mai
stat un problema;
ansi sen qua par
i n s e g n a r g h e o
anca ai altri.
Saeute Bepi!*

**Geniere Alpino
Isidoro Perin**



“L’ORRIDO DELLO SLIZZA A TARVISIO”

ESCURSIONE DEL 30 AGOSTO 2013



Poco lontano da Tarvisio (UD) in località Boscoverde lungo la statale che porta a Fusine in Val Romana, c'è un sentiero molto suggestivo che si inserisce in un ambiente ancora selvaggio che costeggia la vecchia ferrovia Tarvisio – Kranjska Gora – Lubiana.

In questo paradiso naturale incontaminato il sentiero, realizzato nel 1874, porta gli escursionisti a seguire il torrente Slizza nella forra fra rocce incombenti e boschi di abete rosso e di pino silvestre.

Lo Slizza si riversa più avanti nel fiume Gail che poi va a finire nel Mar Nero. Durante l'escursione abbiamo notato molte opere eseguite dagli Austriaci negli anni dell'Impero e ci ha colpito una stele dedicata al Conte Carlo D'Arco Zinneberg, morto per un incidente di caccia.

Risalendo il sentiero siamo arrivati sulla collina di Boscoverde dove in via Bamberga c'è il solitario monumento del 1809 dedicato ai Caduti delle guerre napoleoniche e che rappresenta un soldato austriaco.

Il ricordo delle vicende napoleoniche è ancora molto vivo in queste zone e proprio il giorno 8 settembre 2013 si sono tenute presso il monumento una cerimonia ed una funzione religiosa per ricordare i caduti austriaci e con

l'occasione inaugurare la nuova sede delle Associazioni Culturali della Valcanale (Kanaltaler Kulturverein).

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**

*In alto, il monumento ai Caduti delle guerre napoleoniche.
A fianco, un tratto del sentiero lungo il torrente Slizza.*



“GRAN DIO DEME ‘NA BARCA”

Gran Dio xe rivà l'ora de andar su l'altra riva
Deme 'na grande barca che possa navigar

Issè 'na vela rossa che fassa da bandiera
Issè 'na vela nera in segno de dolor
Féme montar da prova avvolto nel mantelo la piuma sul capelo
lo zaino preparà
dentro meté 'na corda e do bei moschetoni
i mé veci scarponi, un libro da cantar

sora puséghe i fiori sbociai de primavera
un sachetin de tera
tòlta da un prà sfalcià

sofié un forte vento
che la staca da tera e rivà in mezo al mare
fela 'ndar zo pian pian

mentre la barca afonda tra sighi de rondoni
se smorza canti e sòni e ricordeve mi
nel cuor tegni memoria de mi cressuo fra i ponti
innamorà dei monti
sepolto in mezo al mar.

Alpino
Ugo Pomarici
Alpiere della Brg. Tridentina

(in memoria di Massimo Gemin)



MONTE NERO

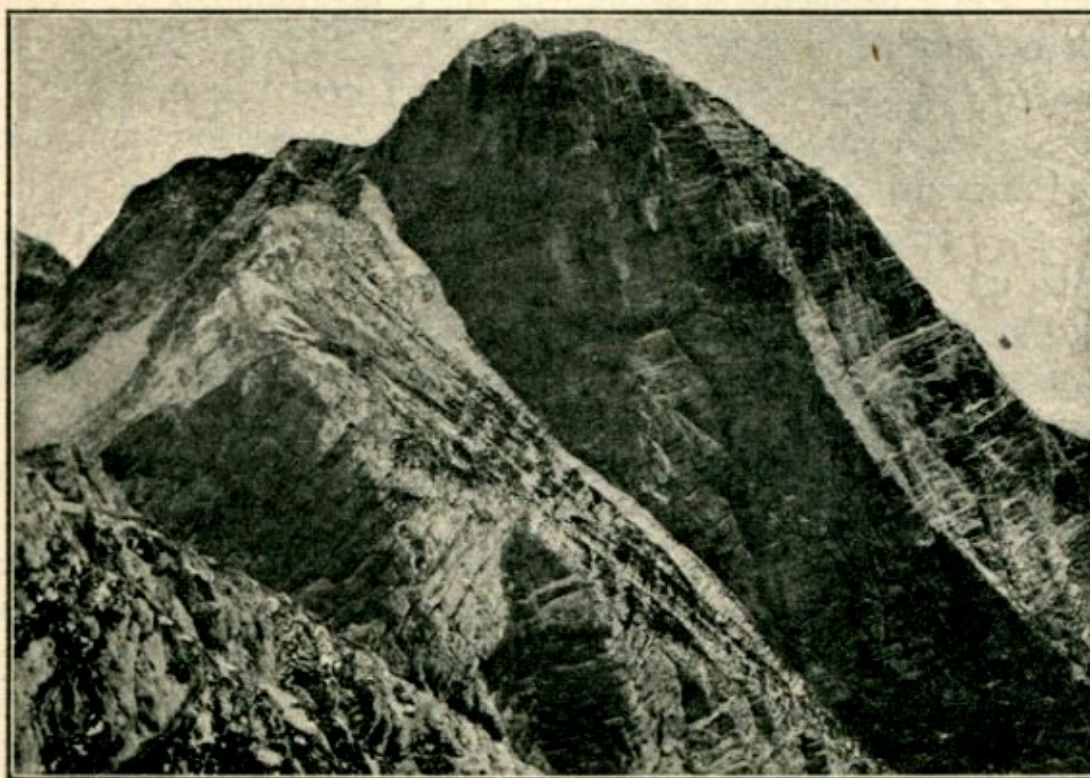


Fig. 20. — Monte Nero, parete nord-ovest; itinerario della 35^a compagnia.

nella nostra storia della guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito che è stato un colpo da maestro: Giù il cappello davanti agli Alpini!"

Voglio rimarcare che la versione qui sopra riportata è l'originale,

errori e licenze compresi. In seguito la canzone ebbe molti rimaneggiamenti. Inoltre la cosa strana del nome Monte Nero è che il suo vero nome doveva esser Krn-Corno: fu un errore del cartografo che scrisse Crn che vuol dire Nero e con questo nome passò alla storia.

Ma veniamo alle fasi conclusive della conquista, in quanto questa completò un'azione avvolgente iniziata ben prima del fatidico 16 giugno. Ricordo anche che l'argomento fu largamente trattato da moltissimi scrittori sia dell'epoca dei fatti, che contemporanei. Tra questi, dato che è presidente della Società Storica per la Guerra Bianca alla quale sono iscritto, ricordo Marco Balbi che con Luciano Viazzi pubblicò per Mursia Editrice nel 2000 "Spunta l'alba del 16 giugno".

*O vile Monte Nero
Traditor della Patria mia
Io lasciai la mamma mia
Per venirti a conquistar.*

*Spunta l'alba del sedici giugno,
Comincia il fuoco l'artiglieria,
Il Terzo Alpini è sulla via
Monte Nero a conquistar.*

*Appena giunti a venti metri
Dal costone trincerato
Con un asalto intusiasmato
Il nemico fa prigionier.*

*Quanti pianti infiniti
Oggi faran le nostre madri
Anche noi si può far da quadri
Se il destino ci ha lascià.*

*Ora il nostro tricolore
Sventola sulla roccia
Il Terzo Alpini con gran forza
A Tolmino volle andar.*

*Per venirti a conquistare
Abbiamo perduti molti
compagni,
Tutti giovani sui vent'anni,
La sua vita non torna più.*

*Sotto il fuoco della mitraglia
Siamo andati tutti avanti
E li abbiam presi tutti quanti,
Settecento prigionier.*

La sera dopo la battaglia l'alpino Domenico Borella, su un foglietto probabilmente preso in furberia, scrisse questa "Cansone omoristica del 3° Reggimento Alpini alla conquista del Monte Nero", come egli la definì, senza forse rendersi conto di aver partecipato ad un'azione che la scrittrice austriaca Schalek, mai tenera nei nostri confronti, definì nel suo libro "Am Isonzo": "Quando mi si parla di questo splendido attacco, che

Il generale Mario Nicolis di Robilant, che comandava allora il IV Corpo d'Armata in quei primi mesi di guerra e che poi ebbe ai suoi ordini la IV Armata dopo la destituzione o "siluramento" del 25 settembre del generale Nava, aveva ben 14 Battaglioni Alpini e 12 Battaglioni Bersaglieri a disposizione, però all'epoca era impensabile un'azione a fondo che avrebbe potuto portare alla conquista di tutta la dorsale dei monti Mrzli, m 1360, Sleme, m1487 e Nero, m 2245, aggirando così la testa di ponte di Tolmino. Ma a noi mancava un Rommel (che avrebbe dato un saggio delle sue capacità con la cattura a Longarone nel novembre 1917 della retroguardia della IV Arma-

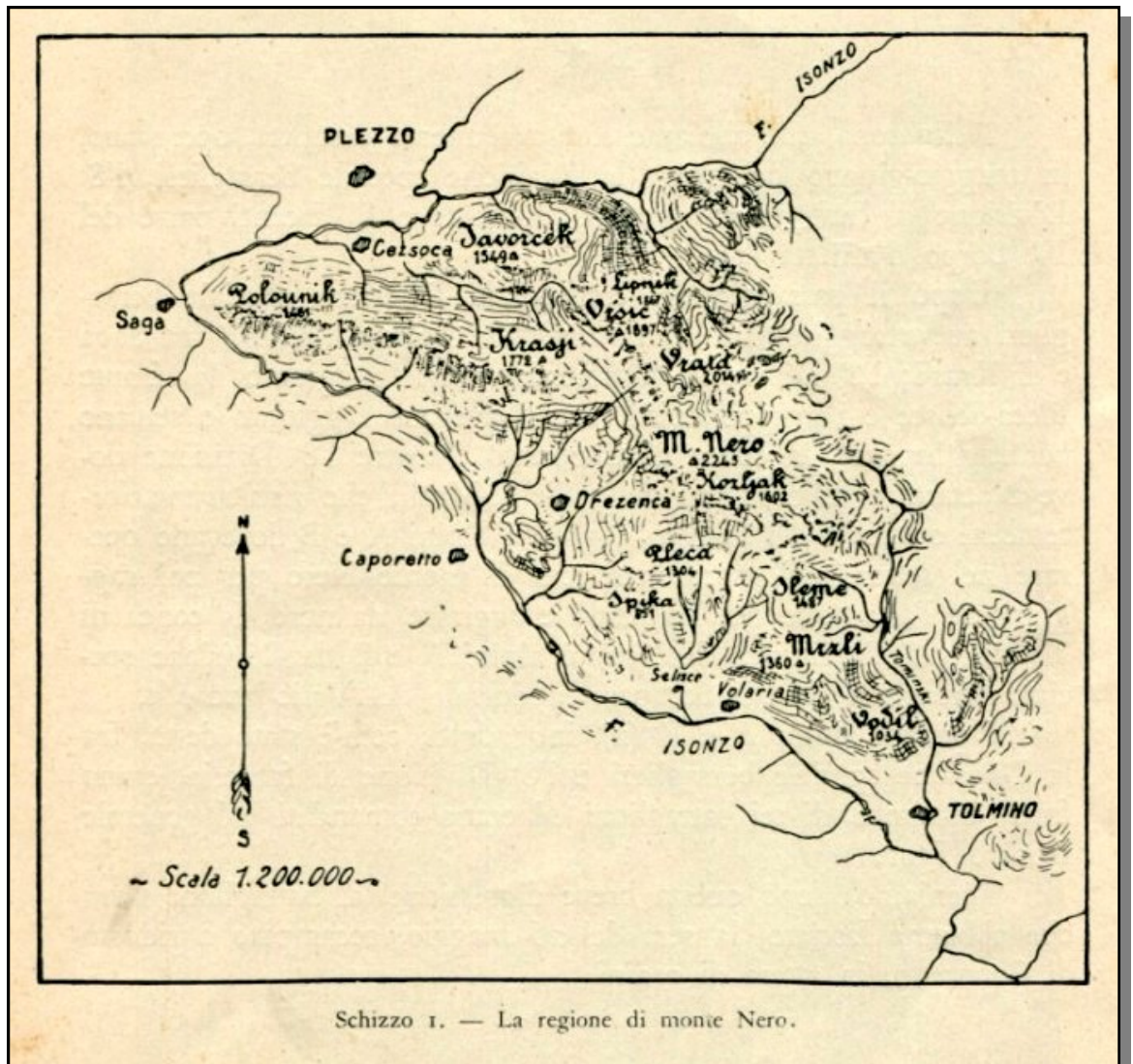
fu memorabile ed eccezionale e i nostri Alpini portarono a compimento forse la più importante impresa della nostra guerra.

Fu un'azione di concerto tra 2 plotoni della 35a Compagnia del Battaglione Susa comandati l'uno dal capitano Vittorio Varese - medaglia d'oro - e l'altro dal sottotenente Vallero - caduto nell'azione -, e la 84a Compagnia del Battaglione Exilles, comandata dal capitano Arbarello, che per l'azione ebbe la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. I primi mossero dalla quota 2102 del Monte Vrata - conquistata il 3 giugno dai "31" del sottotenente Pietro Barbier, di notte, in mezzo alla nebbia, su per un ripidissimo costone, nel silenzio

più assoluto - alle 3.45 del mattino, e di sorpresa si impadronirono della trincea di quota 2138 dopo un aspro combattimento contro gli ungheresi che presidiavano la quota. Qui cadde Vallero e furono catturati circa 200 uomini. Poi, sotto un violento fuoco dei difensori, si impadronirono della poco lontana quota 2133. Il capitano Arbarello invece partì verso la mezzanotte dal Monte Kozliak e si diresse verso Monte Nero, avendo in testa il sottotenente Alberto Picco con cinque uomini.

Dietro, lo stesso "papà" Arbarello con un plotone di 50. Alle 4 Picco giunse a circa 50 metri dalla cima nel completo silenzio, ma il combattimento di

ta formata d a circa diecimila uomini). Inoltre non ci si era resi conto di quanto il fronte austro-ungarico fosse frangibile a causa del velo di truppe che lo difendeva. Sappiamo infatti che il grosso dell'esercito AU era impegnato dall'agosto 1914 in Galizia contro i Russi. Però quel giorno

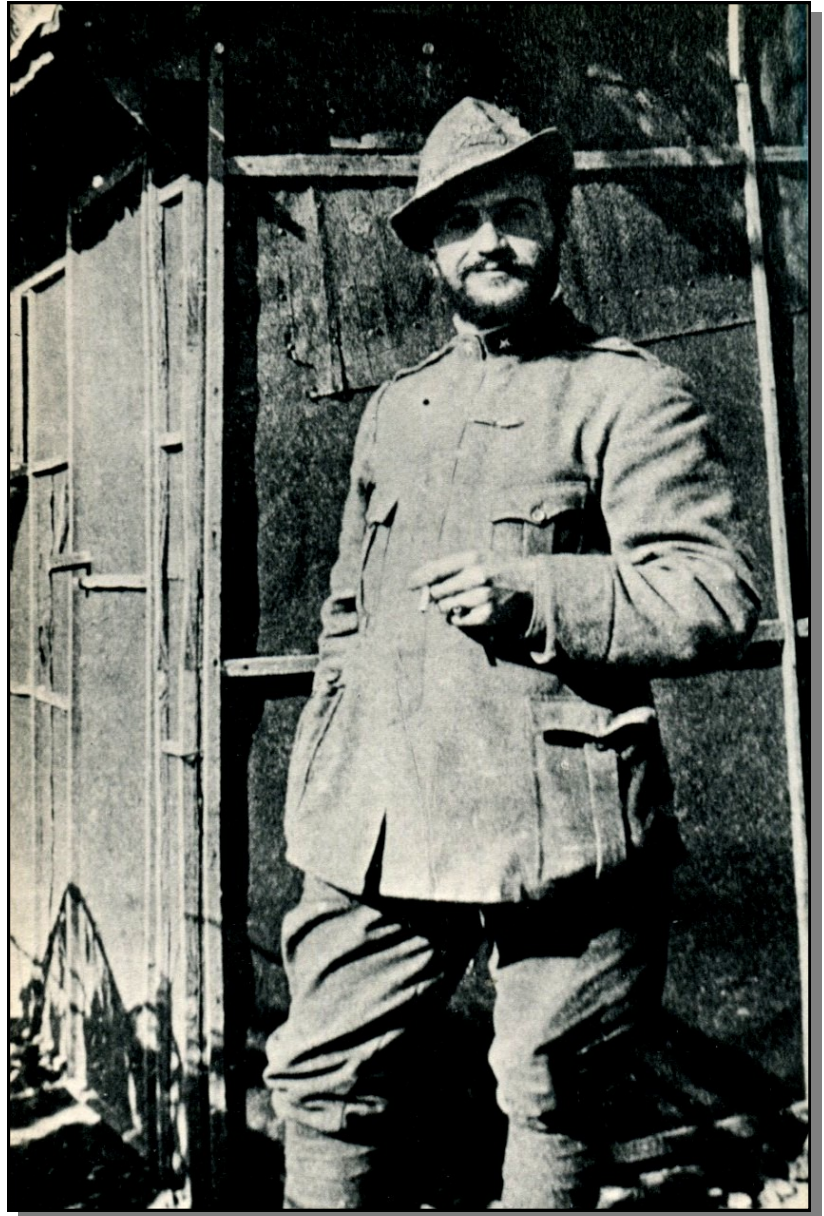


quota 2138 diede l'allarme ai difensori che, affacciatisi sul lato sud, scorsero gli Alpini sotto la cresta. Senza sparare, senza lancio di bombe a mano perchè... non ce n'erano (scrive Paolo Monelli nel capitolo Monte Nero del suo libro "Ricordi di naja alpina" che... le bombe erano una curiosità dei nemici e la prima cura dei soldati quando acchiappavano un prigioniero era di farsi mostrare le "rave", le rape cioè, le lenticolari allora in uso all'esercito austriaco). Picco e i 5, e poi tutti gli altri, irrupero nella trincea. Egli, medaglia d'oro, si prese una pallottola nel ventre e spirò tra le braccia del suo capitano. I nostri ebbero 6 morti e 23 feriti su 450 attaccanti. Gli Austriaci ebbero 22 morti e 10 prigionieri.

Arbarello purtroppo morì soffocato in Carnia nel 1917, dentro una baracca sepolta da una valanga. Riuscì a scrivere su un foglietto, poco prima di morire, queste poche parole: "Credevo di morire diversamente, ho cercato di aiutare il mio tenente Botasso in tutti i modi, ma inutilmente; muoio asfissiato in nome d'Italia..."

Dopo la conquista fu trasformato in covo di artiglierie, con una batteria da 75 mm. Vi fu anche il progetto di piazzare una sezione da 149, puntata verso il vicino Monte Rosso, non portato a termine. Dopo il 25 luglio 1917 iniziò la guerra di mine. Una di queste - italiana - fu scoperta dagli Austriaci che riuscirono a neutralizzarla. Iniziò così una battaglia di trogloditi lungo le gallerie che durò fino al 16 settembre. Poi scoppiò una mina AU da 3 tonnellate, poi ancora una italiana, ma senza che la situazione sul monte cambiasse. Il 24 ottobre nel vicino Monte Rosso - Batognica vhr, 2164 metri, scoppiò una mina austriaca: l'esplosione diede inizio alla dodicesima battaglia dell'Isonzo e alla nostra ritirata sul Piave.

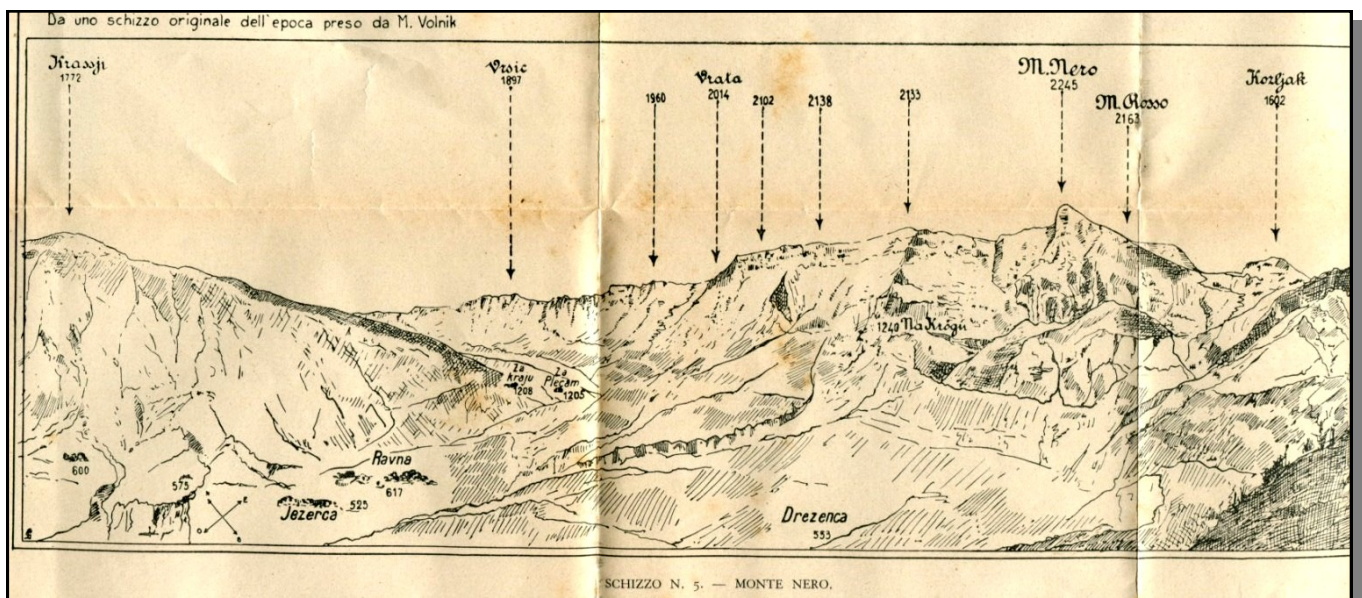
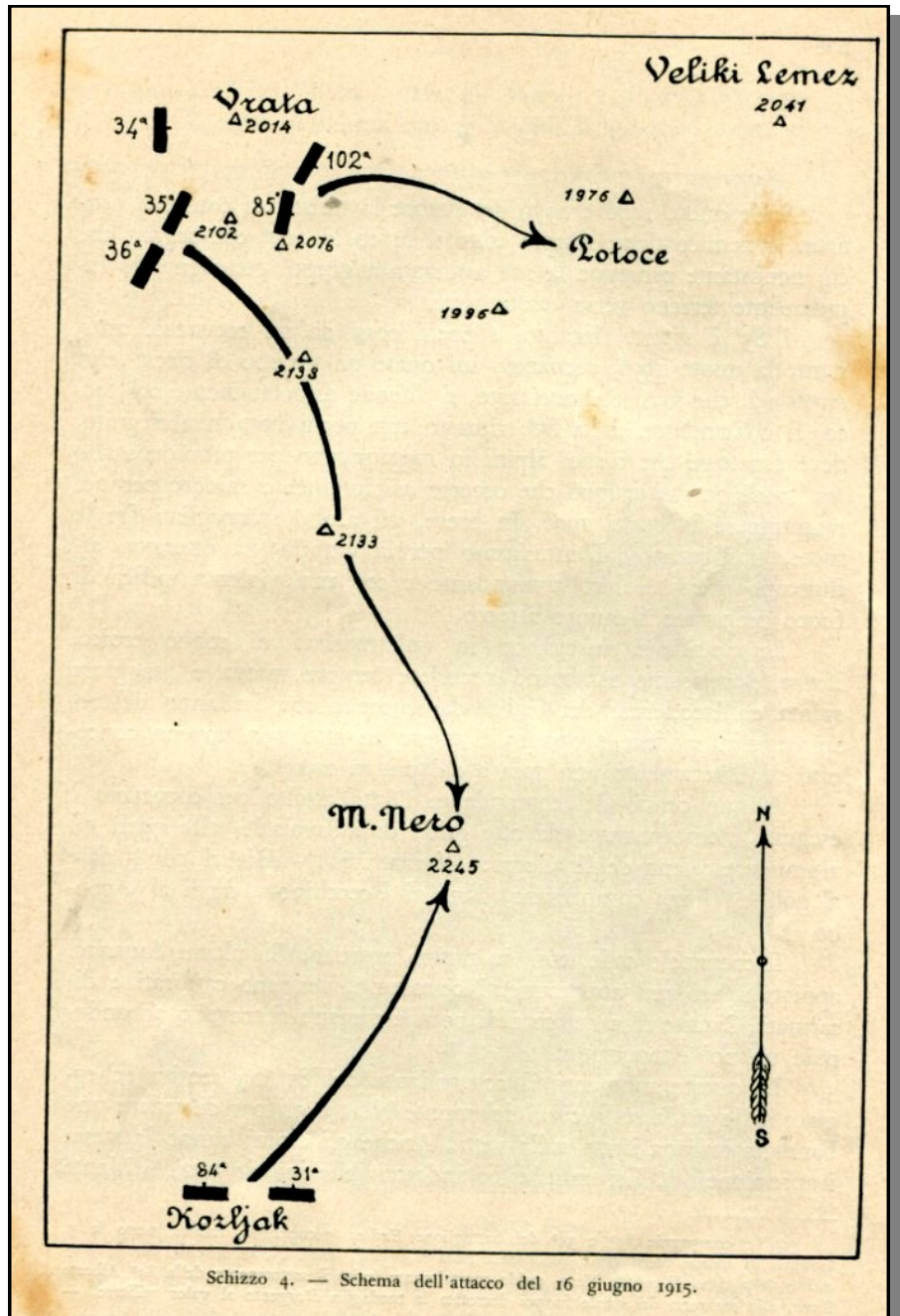
**Socio Aggregato
Marino Michieli**



Qui sopra: il Sottotenente Pietro Barbier.

A destra: schema dell'attacco del 16 giugno 1915.

Sotto: quote altimetriche del massiccio del Monte Nero, da uno schizzo originale dell'epoca preso da M. Volnik.



IL GIORNO DEL CONGEDO

Congedo! Sogno e momento memorabile per ogni Soldato!

Gioia immensa, emozione di ritornare finalmente e per sempre a casa, dopo un lungo periodo di servizio militare o anni di guerra.

C'erano uomini un tempo, che dopo aver fatto la naja a vent'anni (servizio da "permanente") erano stati richiamati alle armi una, due o

tre volte, e con il periodo di guerra e di prigionia, avevano totalizzato qualcosa come nove o dieci anni di vita militare!

Per questi uomini il congedo era diventato una specie di miraggio, che giorno

dopo giorno, invece di avvicinarsi, si allontanava lentamente ma inesorabilmente sempre di più.

La foto che Vi proponiamo, appartiene alla nostra Mirella Lorenza Vianello e ritrae un gruppo di Alpini nel 1919 al momento del congedo.

Il primo a destra in alto è il papà di Mirella, Sergente Antonio Lorenza del 4° Rgt. Alpini, e la gioia che esprimono dopo anni di guerra, di sacrifici e duro dovere, è quasi palpabile!

Sembra che ognuno di loro voglia innalzarsi più degli altri,

per dimostrare se possibile ancora più dei commilitoni, tutta la propria felicità e la propria soddisfazione incontenibile!

Le parole dell'Alpino Durigan nel bel libro di Monelli "Le scarpe al sole" sono emblematiche: "Son borghese, ostia! Sinque ani digo, dormir su la paia e in te la palta e peoci pò digo, in monega, in malora ti,

tant. Lu el me capisse, ostia, go bevest un fiatin, no so pi bon de desbroiar la lengua ... Se ricordelo, sior Capitano, quand che son chèt (sono sceso) in te la trincea che ghe gera drento i much, i me voleva copar, sti fioi de cani, a mi, n'Alpin vecio, picolet si, ma vecio, ostia ... varda to pare!".

E tu Austria che sei la più forte



dopo giorno, invece di avvicinarsi, si allontanava lentamente ma inesorabilmente sempre di più.

La foto che Vi proponiamo, appartiene alla nostra Mirella Lorenza Vianello e ritrae un gruppo di Alpini nel 1919 al momento del congedo.

Il primo a destra in alto è il papà di Mirella, Sergente Antonio Lorenza del 4° Rgt. Alpini, e la gioia che esprimono dopo anni di guerra, di sacrifici e duro dovere, è quasi palpabile!

Sembra che ognuno di loro voglia innalzarsi più degli altri,

sinque ani, senza spoiarse, e peoci ... L'è finida de saludar i ufiziai se ghe ne incontro; justo lori, volen parlar quand che se incontraren, e lu no, lu nol me sgnaca pi in preson...".

"Varda che i te ciama."

"Ostia! Comandelo, sior Capitano".

"Bè, Durigan, cosa vuoi dire al tuo Capitano adesso che l'hai incontrato?"

"Sior Capitano, me fa piasser de darghe la man ancora na volta. Lu l'è sempre sta tanto bon, propi tant ... e i altri ufiziai, anca, poareti, tanto boni, propi

e fatti avanti se hai del corajo ...

E Durigan canta a squarciagola in onore del suo Capitano la canzone dell'assalto, Durigan che voleva prima parlar ben chiaro al suo Capitano per tutti quei cinque anni di pidocchi e di stenti, ed ha adesso invece gli occhi lustri e contenti che il signor Capitano gli ha dato la mano e sta ad ascoltarlo sorridendo come il giorno di Pasqua sul Sèttole, che c'era una tormenta infernale fuori, ma dentro al baracchino allegria e vino e canzoni intonate da lui, Durigan".

Il giorno del congedo momento importante e irripetibile!

Mi raccontava mio papà, Fante di classe anziana (1907) richiamato nell'ultima guerra, che quando ai primi di giugno del 1945 erano stati congedati, la sera prima il trombettiere aveva suonato in modo esemplare il "silenzio fuori ordinanza".

Quelli che non piangevano erano veramente pochi! E poi uno scoppio di gioia infinita, emozione e grida: "E' finita! E' finita questa volta, si va a casa! E' finita per davvero!!!"

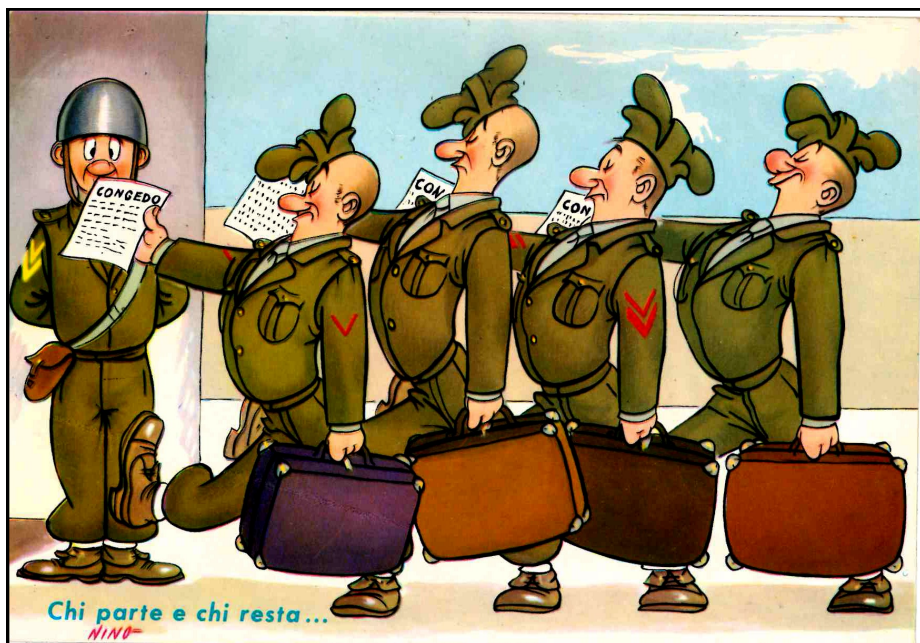
Anche per noi che abbiamo avuto la fortuna di fare una naja alpina anche se impegnativa, in un tranquillo periodo di pace, il giorno del congedo rimane indimenticabile e unico!

Ricordo il mio congedo, il raduno di tutti i congedanti della "Cadore" alla caserma Salsa del 7°, il saluto del Comandante Generale Brugnara e "L'adunata dei Congedà" suonata dal trombettiere: "Congedà, congedà, col congedo alla man non sarà, non sarà mai più la tromba che mi sveglia alla mattina, ma sarà la mia biondina, ma sarà la mia biondina ...".

Il congedo segnava poi un tempo anche un momento preciso, una linea di demarcazione netta tra la giovinezza e la maturità, l'ingresso nella vita civile e l'assunzione di responsabilità.

E come disse nel momento di salutarci alla caserma Fantuzzi, il mio Capitano: "Auguro buona fortuna a tutti, ma ricordatevi che dovrete cercare di essere in gamba sempre, perchè la vera naja per voi incomincia solo adesso!".

**Geniere Alpino
Sandro Vio**



Chi parte e chi resta...
NINO

LA VENEZIA DEI CASTELLANI E DEI NICOLOTTI

In antico la Venezia popolare era divisa in due fazioni: da una parte i "Castellani", gli abitanti di Castello, San Marco, Giudecca, Lido e la parte orientale di Dorsoduro che facevano riferimento alla chiesa di San Pietro di Castello ed ai centri di potere della Repubblica, dall'altra i "Cannaruoli" o "Nicolotti", abitanti di Cannaregio, San Polo, Santa Croce e la parte occidentale di Dorsoduro, che facevano riferimento alla chiesa di San Nicolò dei Mendicoli a Dorsoduro ed erano espressione della "periferia".

I Nicolotti erano alleati con i Muranesi (chiamati Gnatti) e potevano eleggere un loro doge popolano che era per l'appunto il "Doge dei Nicolotti". Le punte di diamante delle due fazioni erano rappresentate, per i Castellani, dagli "Arsenalotti" che abitavano la "zona industriale" della città, mentre per i Nicolotti dai poveri e fierissimi pescatori di San Nicolò dei Mendicoli. La Serenissima Repubblica di Venezia non reprimeva questa antichissima rivalità perché la divisione poteva

tornarle utile in caso di sommosse o congiure ed anzi favoriva queste contese arrivando a regolamentarle a partire dal 1292.

Il regolamento stabiliva che le lotte con le canne, i pugni e gli spintoni dovevano svolgersi da settembre a Natale e potevano essere di tre tipi: innanzi tutto c'era "la mostra", una lotta fra due o tre contendenti da svolgersi in tre riprese e con la presenza di due arbitri super partes (sui ponti di Santa Fosca e dei Pugni ci sono ancora le quattro orme di piede in marmo dove si collocavano i combattenti). Il combattimento si concludeva al primo spargimento di sangue o quando uno dei contendenti cadeva in acqua e poi, non risalendo sul ponte, si ritirava. Gli incontri si protraevano per l'intero pomeriggio ed alla fine della giornata si conteggiavano le vittorie e le sconfitte delle due fazioni in lotta, designando poi il vincitore.

Il secondo tipo di combattimento era detto "la frota" (ossia "la folla") che non aveva regole e costituiva perciò la forma di agonismo più violenta e pericolosa; il terzo tipo

di combattimento era denominato la "guerra ordinata" dove, per la conquista del ponte, ci si spingeva in maniera violenta. I luoghi stabiliti dalla Repubblica per lo svolgimento delle contese erano i ponti, allora senza spalliere, di Santa Fosca a Cannaregio, il ponte dei Carmini o Foscarini a Dorsoduro, il ponte della Guerra fra San Marco e Castello, il ponte dei Pugni a Dorsoduro ed il ponte dei Servi a Cannaregio.

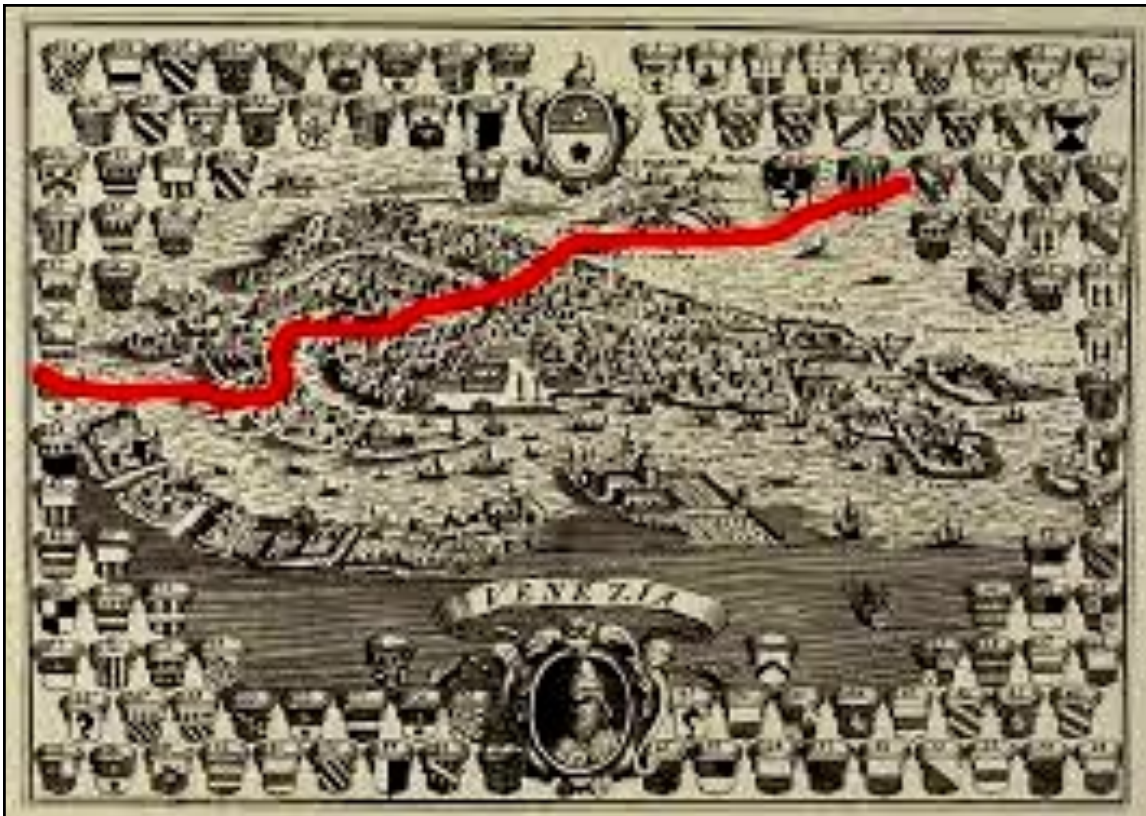
I Nicolotti dovevano portare un berretto ed una sciarpa neri mentre i Castellani erano contraddistinti da berretto e sciarpa di colore rosso.

Col calare del buio le guardie facevano terminare le lotte e tutti, vincitori e vinti, si recavano nelle osterie e nei baccari della zona per delle bicchierate collettive "in amicizia", con grandi scene di pentimento, manate sulle spalle e grandi abbracci, coinvolgendo in questo anche il numeroso pubblico che aveva assistito alla lotta, anche se i contendenti già pregustavano le sfide (battagliole o verre) future.

Il re Enrico III di Francia, che nel 1574 assistette ad una di queste lotte, ebbe modo di esclamare:

"troppo poco per essere una guerra vera e troppo crudele per essere un giuoco".

Le guerre dei pugni e degli spintoni vennero proibite nel 1705, sotto il dogado di Alvise II Mocenigo, per l'inaspirarsi delle contese e vennero sostituite da giochi meno violenti come le "forze d'Ercole"

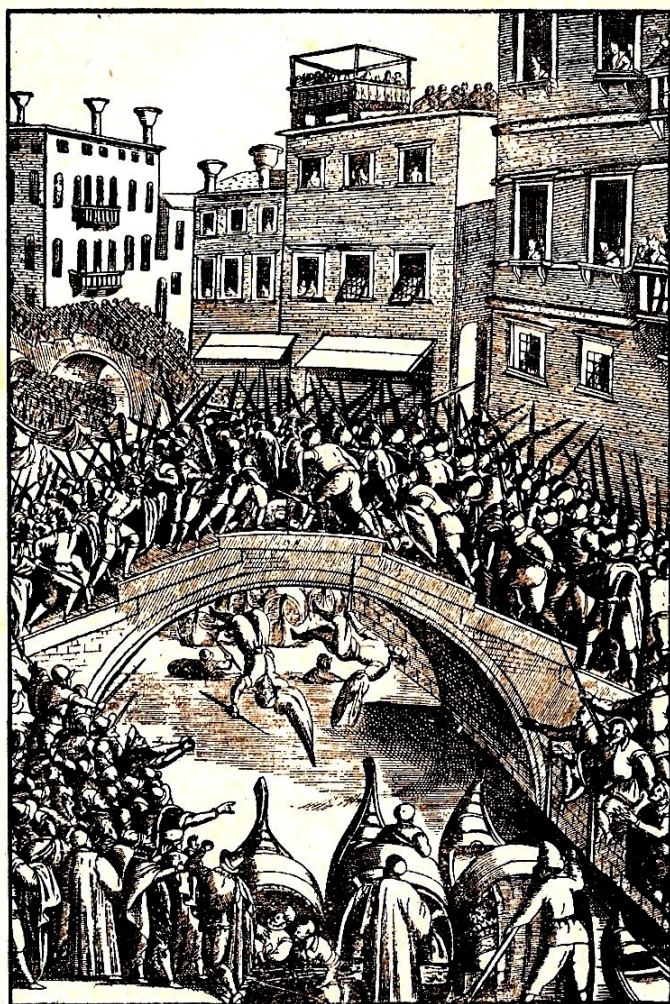




(una sorta di piramidi umane), le regate ed il “gioco della Moresca” (una specie di scherma effettuata con sbarre di ferro); tuttavia, nonostante i provvedimenti presi, ancora nel 1810 (il 31 maggio) in occasione dell’anniversario dell’incoronazione di Napoleone Bonaparte, durante l’esecuzione delle forze d’Ercole nel Rio di San Gregorio, ci furono degli incidenti che portarono alla morte di 10 persone ed a numerosi feriti.

Nella Venezia di oggi un sentore di quell’antico spirito popolare, mai completamente sopito, lo si può ancora captare nel clima che aleggia attorno alle regate che si svolgono nella nostra laguna e che, coinvolgendo regatanti e spettatori di ogni sestiere, rendono Venezia una città ancora viva. In altre città della nostra Italia, come Siena ed Asti, l’appartenenza ad una contrada o ad un rione è ancora molto sentita, basti pensare ai rispettivi palii con le suggestive corse di cavalli e battaglie delle arance. Queste grandi feste popolari, che si sono mantenute sempre uguali nel corso dei secoli, rimangono nel solco di una tradizione che non deve scomparire perché rappresentano l’anima più profonda del nostro popolo e della nostra identità.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**



Guerra con le canne sul Ponte dei Carmini

“TANTI AUGURI, DON GASTONE”





Venerdì 1 novembre 2013, presso la casa parrocchiale a San Sebastiano a Venezia, gli alpini della Sezione e del Gruppo di Venezia si sono stretti, come di consueto, attorno a don Gastone Barecchia, decano sezionale, cappellano militare e reduce di Russia, per festeggiare il suo 99° compleanno. (foto Mario Formenton e Roberto Griggio).



FOTO DELLA NAJA DI UN TEMPO



Scuola Militare Alpina - Aosta - novembre 1964.
Allievi della 5° Compagnia, 26° Corso ASC, in marcia verso la Becca di Nona.
Nella foto, il primo a sinistra è l'allievo Diego Guglielmo Mancini.

(Collezione privata, Diego Guglielmo Mancini - Gruppo Alpini Mestre)

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)

ULTIME INIZIATIVE NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'



Luglio 2013: il nostro socio alpino **Giorgio Pasetti** ha partecipato per una settimana al **Campo di Lavoro** allestito a **Campo Solagna, Casera Col Andreon**, allo scopo di ripristinare le trincee del sistema difensivo del Monte Grappa durante la 1° guerra mondiale.



Sabato 30 novembre 2013: a Venezia, presso il supermercato Incoop all'isola della Giudecca, numerosi Alpini del Gruppo hanno partecipato alla tradizionale **giornata della Colletta Alimentare, promossa dalla Fondazione del Banco Alimentare** in tutto il territorio nazionale allo scopo di raccogliere generi alimentari "a lunga conservazione" da distribuire alle mense dei poveri ed alle persone bisognose (circa 800 kg di derrate alimentari raccolti).



Sabato 7 dicembre 2013: a Venezia, presso il Campo San Bortolomio, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla tradizionale **vendita delle stelle di Natale** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura delle leucemie, in collaborazione con l'**AIL, Associazione Italiana Leucemie**.

Tanti cari auguri, Gianni !



Lo scorso 2 agosto una delegazione degli Alpini del Gruppo Venezia ha festeggiato i 90 anni del socio Giovanni Prospero, già Capogruppo nel 1986 e Presidente sezionale dal 1987 al 1989. Nella foto, il festeggiato attorniato dagli Alpini Borghi, Burba, Pescarolo, Vio e dalla signora Tina Pajer. Nell'occasione è stato anche ricordato il caro amico Sergio Pajer commilitone e coetaneo di Gianni.

Redazione e Segreteria

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Marino Michieli,
Vittorio Casagrande e Giovanni
Prospero.

Redatto e stampato in proprio

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono a disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2014, con le seguenti quote:

- Soci Alpini € 28,00
- Soci Aggregati € 28,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

| INDICE | |
|--|---------|
| "Guerra del '15" (Paolo Monelli) | pag. 1 |
| "Festa degli alpini paracadutisti a Montemarciano" (I. Borghi) | pag. 3 |
| "Prepariamoci al ricordo" (Dino Antonini) | pag. 6 |
| "Toni e Bepi" (Isidoro Perin) | pag. 9 |
| "L'orrido dello Slizza a Tarvisio" (Sandro Vescovi) | pag. 10 |
| "Gran Dio deme 'na barca" (Ugo Pomarici) | pag. 11 |
| "Monte Nero" (Marino Michieli) | pag. 12 |
| "Il giorno del congedo" (Sandro Vio) | pag. 16 |
| "La Venezia dei Castellani e dei Nicolotti" (S. Vescovi) | pag. 18 |
| "Tanti auguri, don Gastone" | pag. 20 |
| "Foto della naja d'un tempo" | pag. 22 |
| Cristalli di roccia - notizie sull'attualità del Gruppo | pag. 23 |

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 15 dicembre 2013:** a Venezia, presso la sede sezionale, Assemblea Ordinaria annuale dei soci del Gruppo Venezia. Nel pomeriggio, tradizionale scambio degli auguri.
- **Domenica 19 gennaio 2014:** a Venezia (VE), presso l'isola di S. Michele, celebrazioni per il 71° anniversario della battaglia di Nikolajewka.
- **Domenica 26 gennaio 2014:** a Venezia, celebrazioni per il "Giorno della Memoria".
- **Lunedì 10 febbraio 2014:** a Basovizza (TS), in occasione del "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

